

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Margherita Zanol

«Mentre a Roma si discute, Sagunto viene espugnata». Credo che poche frasi si adattino alla nostra situazione di oggi, come questo amaro commento di Tito Livio alla politica romana. Roma in un'occasione tragica. L'Occidente della decadenza, oggi, unito ad attori nuovi (Russia, Cina, India, Brasile) lascia che il nostro pianeta si estingua. È privo di una visione costruttiva, salvifica. E così, gli ultimi della terra soccombono, assieme a quelli, noi, che erroneamente si sentono al sicuro.

C'è un *fil rouge* in tutto l'accavallarsi di eventi che ci stanno attorno: appare sempre più evidente, a livello di politica tra le nazioni e di alleanze, la cesura tra mondo ricco e mondo povero; differenza che si allarga sempre più: il primo si arrocca nei suoi «valori», il secondo subisce e talvolta cerca di inseguire con le modalità che noi gli abbiamo insegnato. Sembra che non sia stato compreso davvero quanto i potenti vanno ripetendo, forse a vanvera, forse ipocritamente: «o ci si salva insieme o non si salva nessuno».

Lo aveva compreso bene Gino Strada, scomparso recentemente, proprio nei giorni terribili della trasformazione afghana. Aveva messo il suo talento e le sue forze nell'applicazione di questo principio. Diceva «I diritti sono di tutti. Ma proprio di tutti. Altrimenti, chiamateli privilegi». Chissà se le notizie che arrivavano da uno dei paesi in cui maggiormente si è adoperato hanno avuto effetto sul suo cuore malato. Aveva scritto un libro, uscito da Feltrinelli nel 1999: *Pappagalli verdi*. In esso c'è una considerazione agghiacciante: che cosa spinge persone di talento, conoscenza, abilità, a spendere la loro vita professionale nel disegnare mine antiuomo, che vengono poi sparse sul territorio e calpestate da civili inermi, tra cui tantissimi bambini?

Per fortuna questa è soltanto una parte di quanto sta accadendo. La parte più allarmante e più visibile, ma c'è altro, che si muove in sordina, contro ogni logica e possibilità di sperare.

Seguo con emozione e commozione quanto, nonostante tutto, in barba alle discussioni «alte», viene fatto da singole persone o da piccole organizzazioni. Guardo con emozione e commozione a queste persone dal nome sconosciuto che fanno la loro parte: ha fatto il giro del mondo la foto di Tommaso Claudi, trentenne addetto all'ambasciata di Kabul che, in aeroporto, tentava di dare una mano nel salvataggio dei profughi, mentre il suo ambasciatore era già tornato a Roma. Mi ha commosso la dichiarazione della giornalista Francesca Mannocchi, rientrata a Roma da Kabul che, alla domanda: «Non c'era nessun ministro ad accogliervi a Roma. Come si è sentita?» ha risposto: «Vorrei rendere omaggio ad altri servitori dello Stato: a quei diplomatici che hanno tentato e stanno tentando in tutti i modi di aiutare ad espatriare il maggior numero di persone possibile. È per consentire loro di completare queste pratiche di espatrio, che il nostro aereo è partito più tardi del previsto».

C'è un libro di Jan Bokken, edito da Iperborea. Si chiama *I Giusti* e racconta nelle sue circa 500 pagine, la storia di un uomo e dei suoi numerosissimi collaboratori, direi complici, che si sono adoperati per fornire documenti di autorizzazione all'espatrio a famiglie ebrei, dopo la promulgazione delle leggi razziali nel 1938. Non conoscevano la portata di quanto facevano, ma andavano avanti a riempire moduli. Giorno e notte, finché è stato possibile, nonostante i crampi alle mani. E c'è un'altra storia, che conosciamo tutti: il Signore non distruggerà Sodoma, se ci saranno dieci giusti nella città (Genesi 18, 32).

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXIX– n. 559  
13 settembre 2021  
S. Giovanni Crisostomo

### NUOVI MERCENARI IN AFRICA

Giuseppe Orio

### URGENZE EUROPEE

Maria Rosa Zerega

### CORRERE SEMPRE

Manuela Poggiato

### UNA VITA CON MARGHERITA

Michele, Lucia e  
Chiara Colombo

### inquadrate

- ◆ C'era una volta l'icona
- ◆ Questi social lungi dal farci socializzare...

### rubriche

- ◆ segni di speranza  
Franca Roncari
- ◆ scheda di lettura  
Ugo Basso
- ◆ andar per mostre  
Manuela Poggiato
- ◆ cartella dei pretesti

### Nota-m mese

il numero 560 è previsto da  
lunedì 11 ottobre 2021

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta



## NUOVI MERCENARI IN AFRICA

Giuseppe Orio

*Amnesty International* ha denunciato lo scorso maggio l'assassinio di centinaia di civili in maniera indiscriminata e altri crimini di guerra che si stanno perpetrando nel nord del Mozambico, motivati con la lotta al terrorismo, da parte di tutti gli attori armati che partecipano a un conflitto che si è aggravato a partire dal 2020. Dopo aver denunciato le atrocità commesse dal gruppo islamista *Al Shabaab* come quelle dell'esercito regolare, la

ONG si sofferma sulle violenze messe in opera da un terzo attore, ovvero i mercenari del *Dick Advisory Group (DAG)*.

Questa società di contrattisti militari, con base in Sudafrica, è stata contattata dal governo mozambicano dopo che *Al Shabaab* aveva inflitto varie sconfitte all'esercito.

*Amnesty* ha denunciato la *DAG* per la morte di civili sulla scorta di 53 testimonianze che hanno sostenuto che gli elicotteri della *DAG* avevano sparato granate senza discriminare tra civili e obiettivi militari.

Il Mozambico rappresenta l'esempio tipico di come l'iniziativa privata intervenga nel contesto africano quando le cose si complicano. Il circolo è perverso: molti eserciti africani non sono addestrati né armati per fronteggiare organizzazioni terroristiche il che spinge i governi a scommettere su questi mercenari veterani di tante guerre.

Così è successo in Nigeria dopo il sequestro di centinaia di ragazze a opera di *Boko Haram*. Furono allora contrattati i servizi della *STTEP (Specialised Tasks, Training, Equipment and*

*Protection)* che schierarono truppe mercenarie al comando di Feben Barlow, già comandante nell'esercito sudafricano al tempo dell'*apartheid*.

Molto attivi sul fronte africano i mercenari russi dell'impresa *Wagner* che lo stato ex sovietico ha dapprima inviato in Crimea e nel Dombass ucraino e attualmente utilizza per guadagnare influenza geostrategica in una decina di stati africani dalla Libia al Madagascar alla Repubblica Centro africana dove peraltro sono operativi *contractors* americani e francesi. Prima delle società private e negli ultimi 60 anni sono passati nel continente mercenari francesi, britannici, israeliani e statunitensi non vincolati alle regole che le convenzioni internazionali dettano per le truppe regolari e pertanto responsabili di abusi.

È il caso del *Battaglione di Intervento Rapido (BIR)* del Camerun, una unità di élite che risponde al presidente Paul Biya, formata con l'appoggio di una società israeliana e segnalata da *Human Rights Watch* per atrocità contro la popolazione civile.



*Lampada  
Atollo  
di Vico Magistretti,  
ideata nel 1977,  
Compasso d'oro  
1979.*

### C'ERA UNA VOLTA L'ICONA

Il fenomeno che si impone è quello della difficoltà, per i prodotti di design più vicini a noi nel tempo, a diventare icone. Cosa significa? [...] Le ragioni sono molteplici e hanno a che fare con la realtà mutata del nostro scenario quotidiano, nel quale il rapporto con gli oggetti è sempre più mediato da "presenze" digitali, come se bastasse l'immagine a soddisfare la compagnia degli oggetti. Siamo, come ha detto il filosofo Douglas Rushkoff, costantemente immersi in un presente continuo: dimensione dove spazio e tempo, passato e futuro sono scomparsi o compressi [...]

Si vive in un eterno momento, fatto di immagini, scritte, idee, sensazioni magari anche interessanti o brillanti che vengono travolte di continuo da immagini, scritte, idee. In un universo social le icone mancano, forse, perché manca il tempo - vero - per fermarsi a contemplarle, che è esattamente il loro presupposto. Ed è un discorso che non vale solo per il design italiano, ma per qualsiasi aspetto della nostra contemporaneità.

Stefano Salis, "Il Sole 24 Ore", 5 settembre 2021

**D**i fronte alle immagini e alle notizie che ci arrivano dall'Afghanistan non bastano parole di orrore e dichiarazioni di sostegno. Se come Europei non sapremo farci carico di questa tragedia organizzando una solidarietà effettiva, sarà la nostra stessa dignità a morire.

L'Europa ancora una volta è stata a guardare la strepitosa vittoria dei Talebani a cui Trump ha svenduto il Paese, senza che Biden, il presidente democratico, rimettesse minimamente in dubbio la scelta.

Non ne esce a brandelli solo la credibilità degli USA, ma si assiste al ritorno trionfale del radicalismo islamico, alla possibilità che il terrorismo riconquisti gli spazi che aveva dovuto abbandonare, alla perdita di influenza in tutta l'area mediorientale e asiatica con i vantaggi enormi di cui potranno godere la Cina, la Russia, e persino la Turchia. Il disastro è totale e, mentre l'Occidente fa analisi e discussioni, in Afghanistan, i Talebani picchiano, uccidono, catturano, instaurano un Medioevo oscurantista e crudele.

Non spetta a noi Europei farci carico del processo attraverso cui dovranno passare gli Stati Uniti per affrontare questo disastro, ma fare scelte politiche significative.

In questo momento per noi è doveroso impegnarci per tamponare la situazione prodigandoci per costruire un'alleanza internazionale che contenga il dilagare della violenza, che faccia tutto il possibile per salvaguardare le donne, che cerchi di mettere in salvo le vite delle cittadine e dei cittadini afgani che hanno creduto nella democrazia. Abbiamo più volte in queste pagine richiamato l'attenzione sullo stato, colpevole, di debolezza dell'UE: queste situazioni senza controllo che sconvolgono gli equilibri internazionali sollecitano l'indispensabile cambiamento di rotta per cambiare la situazione che mantiene l'UE spettatrice impotente di tragedie e orrori.

A noi Europei spetta capire dove abbiamo mancato e che cosa dobbiamo fare, ora, per non continuare a essere testimoni delle stesse disumanità, incapaci di assumerci responsabilità all'altezza delle nostre potenzialità, della nostra cultura, della nostra storia.

L'unico modo per agire come Europei e smettere di lasciare il destino del mondo nelle mani altrui è costruire una *sovranità comunitaria*: attribuire nuove competenze e poteri reali alla Commissione europea, sotto il controllo del Parlamento e del Consiglio; modificare i meccanismi decisionali, a partire dall'abolizione del diritto di veto; trovare nuove modalità per l'elezione degli organi europei.

Tra i poteri effettivi, prioritario è quello fiscale, per potere contare su risorse autonome per attuare le proprie politiche; poi la difesa comune, per avere un peso nel panorama internazionale e per essere indipendenti dalla Nato nelle decisioni di politica estera, in casi come questo.

Tra le competenze, serve immediatamente quella sulla politica migratoria. Di fronte alla tragedia dell'Afghanistan dobbiamo essere in grado di dare asilo a una classe borghese istruita e di gestire, in modo coerente e degno di paesi civili, i flussi di disperati in fuga da uno dei peggiori regimi possibili.

Usare le stesse politiche del 2015, frutto della divisione e dell'ignoranza, significa imboccare la strada della nostra dissoluzione morale. Questa volta c'è l'occasione e ci sono le condizioni per fare un salto politico a livello europeo con un progetto politico condiviso dal gruppo di Paesi che vogliono costruire un'unione federale e che in questo quadro fissano i termini di uno stretto coordinamento in politica estera. Se non riusciremo ad assumerci le nostre responsabilità morali, se falliremo, metteremo in grave difficoltà il nostro futuro.



3

Nota-m 559  
13 set  
2021

## URGENZE EUROPEE

**Maria Rosa Zerega**

### ◆ cartella dei pretesti

**Covid-19 ha sfiancato quasi tutti i settori dell'economia, ma** le aziende farmaceutiche trarranno lautissimi benefici dalla pandemia. Per loro Covid-19 è l'opportunità di business del secolo. [...]

In tutti questi anni, Bill Gates ha contribuito enormemente al rafforzamento geopolitico di Big Pharma, erodendo e sottraendo terreno alla società civile in questo duro conflitto politico. Se non affrontiamo questi temi, il governo del mondo resterà senza respiro anche dopo che il contagio di Covid-19 sarà finito.

NICOLETTA DENTICO,  
*La gallina dalle uova d'oro*,  
"Mosaico di pace", giugno 2021.

## Correre sempre

Manuela Poggiato

### ◆ cartella dei pretesti

**La riforma dell'islam** teologicamente intesa è una questione ineludibile.

Diversi dogmi del Corano necessitano di un'urgente ermeneutica per renderli compatibili con la realtà odierna.

Uno dei quali è la questione della donna. [...] A prescindere dall'islamofobia, oggi urge riformare l'islam per aiutare le masse musulmane a tenere il passo con la modernità.

MOSTAF EL AYOUBI,  
*Combattere l'islamofobia  
riformando l'islam,  
"Nigritia", luglio-agosto 2021.*

**L'Italia ha presentato un piano** [per il *Recovery plan*] che ignora la natura, dedicando un mero 0,51 delle risorse alla biodiversità con pochissime azioni di rilievo (il restauro ambientale del fiume Po, un non meglio specificato restauro dei fondali e habitat marini, azioni di riforestazione urbana). Non una parola sugli oltre 3mila siti che compongono rete Natura 2000, non un'azione mirata alla biodiversità nelle aree protette o alla loro estensione, nulla sulla tutela delle specie, nessun grande piano di restauro degli ecosistemi.

CLAUDIO CELADA,  
Piano verde o grigio? "Alj",  
estate 2021.

**D**i sabato mattina, se non lavoro, pulisco casa. Ascoltando RAI Radio 3. Dopo *Lezioni di musica* alle 9.30 c'è *Uomini e profeti*, trasmissione che seguo dai tempi di Gabriella Caramore, l'ideatrice. Non sempre riesco a cogliere tutto: il rumore dell'acqua, a finestre aperte quello di un treno che passa, il campanello, il telefono... talvolta coprono le parole. Ma una mattina le parole di Lidia Maggi, pastora battista ben nota agli amici del *Gallo* e di *Nota-m*, sono risuonate forti e chiare. Certo: parlavano di me.

Entrare nella vita a passo di danza, non marciando.

Io ci sono dentro da 65 anni nella vita e sempre sempre sempre camminando forte, pesantemente, rumorosamente. Marciando. E questo è un bene. La vita va affrontata non subito, bisogna armarsi di energia, avere le ruote gonfie se no si fa una fatica bestiale a pedalare come ben sa chi va, come me, in bicicletta. E da pedalare c'è tanto. Parlo sempre, ad alta voce e velocemente e gesticolando perché da dire c'è molto, cose anche complesse e il tempo è poco. Mi propongo spesso, difficilmente mi tiro indietro. Tutto questo mi aiuta nella mia attività di medico il cui compito è prendere in ogni istante decisioni anche non prendendone. Ho così tante cose da leggere che spesso mi viene da saltare le pagine, aprire tutti i libri insieme, desiderare di averli già letti perdendomi così il gusto stesso di leggerli e il motivo per cui si leggono.

Corro sempre. Tempo fa uno dei sette primari che ho incontrato nella mia carriera di medico mi ha detto, lasciando trapelare un certo astio: «Ma ti rendi conto di cosa la gente può pensare vedendoti sempre correre?». Ci sono rimasta malissimo, non sono stata in grado di ribattere nulla: di un medico che corre penserei che ha tanto da fare, che non perde tempo perché deve dedicarlo ai suoi malati. Di solito invece io non ho ancora terminato una cosa e ne ho già mille in mente da fare, da fare a tutti i costi e subito, ora, anche se magari in molti casi potrei rimandarle a domani. È ansia, è anche DNA, sì, lo so, sono gli stessi geni che mia mamma mi ha trasmesso, ma io ci ho messo tanto del mio. La vita è troppo bella, piena, ricca, corta per camminare piano, per tralasciare qualcosa, per non impossessarsene, per rimandare a domani ciò che posso fare oggi.

Da un po' di tempo però ho l'impressione che ci sia qualcosa che non va in tutto ciò. Complice una cara amica che mi sta aprendo gli occhi, la stanchezza, il tempo che passa, gli ultimi avvenimenti della vita e non so che altro: mi rendo conto che forse bisogna cambiare qualcosa.

Stanca di andare a 100 all'ora. Fisicamente, ma molto anche psicologicamente. È impegnativo. Dimostrare disponibilità è usurante e non ha fine: gli altri, le persone te la chiedono sempre, dalle cose più piccole a quelle impensabili che nessuno dovrebbe chiedere mai e se per caso una volta smetti di dare le risposte che si aspettano, di fare quello che chiedono si stupiscono. Ti sei inchiodato in una posizione e non puoi essere diverso.

Entrare nella vita tanto rumorosamente può voler dire non ascoltare il silenzio. Non ascoltare. Dare troppo poco spazio agli altri, ma anche a sé.

Quale sapienza spirituale possiedono coloro che non si lasciano semplicemente divorare dalla priorità delle cose importanti che sembrano pretendere con forza crescente la nostra attenzione – una sorta di rullo compressore che non fa che prolungare il grigiume – e riservano invece un tempo, ogni giorno, per celebrare le cose piccole della vita...



(Josè Tolentino Mendonça, *Pregare a occhi aperti* 'Avvenire' 6 ottobre 2020).

Sere fa alla festa di pensionamento di una collega, uno di quei medici vecchio stile, di quelli che stanno dalla parte di chi è malato, ne vedo un'altra in disparte che mangia adagio. Tutti ridono e parlano ad alta voce. La saluto. Le chiedo come sta. No, non male, e con la pandemia mi dice che per lei sono cambiate molte cose. Una: ha deciso di non correre più. Correre quando si deve, altrimenti no.

[...] la prima luce del mattino [...] la bellezza anche virtuale di una parola, quel trottolio ingenuo di giostra che talora è quello della pioggia [...] un gesto gentile, il ricordo di qualcuno che ci ha illuminato e di cui ci rimane la luce (citato).

Non so se domani sarà diverso, anzi no, lo so benissimo, sarà assolutamente uguale: è adesso che mi sento così, ma sarà un attimo, fra un attimo, rifarmi schiacciare dal rullo compressore. Ma adesso mi sento così ed è già un passo avanti.

[...] Chi vive così non patisce l'aridità e l'aggressività che paiono essere gli inevitabili motori di ricerca del nostro presente e sostiene gli altri nella difficile, paziente e appassionante arte di vivere (citato).

Curioso questo personaggio che aspetta la notte per parlare con Gesù. I commentatori si sono appassionati nell'ipotizzare vari motivi per questa scelta: forse non voleva farsi vedere dagli altri farisei, oppure voleva trovare un momento in cui Gesù fosse libero da altre pressioni esterne. Tutto possibile, ma pensando che questo particolare di scarsa importanza è stato riportato solo dall'evangelista Giovanni, il più spirituale dei quattro evangelisti, a me piace pensare che Giovanni volesse evidenziare che la notte è il tempo in cui è più facile avere un contatto con Dio.

Chiunque di noi abbia vissuto qualche piccola esperienza di spiritualità, sa che è nella notte, che la nostra mente si libera dagli affanni delle cose materiali e la nostra anima riesce a mettersi sulla lunghezza d'onda della parola di Dio.

Nicodemo è già su questa lunghezza d'onda in quanto crede che il profeta nazareno venga da Dio, ma Gesù vuole fargli fare un passo avanti nella conoscenza del suo progetto di un Regno Nuovo, e parla della necessità di *rinascere di nuovo*. Un discorso diverso da quello che Nicodemo si aspettava e, infatti, avvia una polemica con Gesù per capire cosa significa *rinascere*. «Possiamo forse rientrare nel seno della madre per rinascere?» Gesù non rifiuta la discussione perché l'incontro con Dio non deve essere necessariamente passivo, come ben sanno coloro che hanno conosciuto un personaggio 'maniaco di Dio' come Padre Turollo, che proclamava pubblicamente: «Beati coloro che hanno fame e sete di opposizione».

Anche Gesù approfitta della opposizione del suo interlocutore per spostare la discussione su un altro piano e introdurre il concetto di nascita dallo Spirito, ben diverso dalla nascita dalla carne. Il cambiamento che Lui propone è ben più radicale: nasce nel profondo dell'animo di chi accetta di farsi guidare dallo Spirito. Siamo al nucleo centrale della nostra fede e in questo momento penso alla nostra chiesa che, come Nicodemo, si trova oggi davanti a un cambiamento radicale imposto dalla evoluzione tecnologica e sociale: papa Francesco, convoca il Sinodo dei Vescovi e parla di Chiesa

5

Nota-m 559  
13 set  
2021

#### ◆ segni di speranza



## Nicodemo, lo spirito e le donne

«C'era tra i farisei un tale chiamato Nicodemo, notevole dei Giudei, che si recò di notte da Gesù per parlargli».

### Franca Roncari

Giovanni 3, 1-13  
*III domenica ambrosiana  
dopo il martirio  
di san Giovanni*

## ◆ scheda di lettura

Una pagina  
al giorno

Ugo Basso



Stefano Massini,  
*Manuale di sopravvivenza*,  
il Mulino 2021, 254 pagine,  
14 euro

sinodale, ma non tutti hanno il coraggio di farsi guidare dallo Spirito perché nessuno sa dove porterà, «senti la sua voce ma non sai da dove venga e dove vada».

Forse è arrivato il momento anche per noi laici di far sentire la nostra voce in opposizione alla paura del cambiamento e per noi donne, che rappresentiamo la parte maggioritaria dei fedeli, è arrivato il momento di chiedere giustizia alla Chiesa per essere presenti non solo al Sinodo e non solo nella fase preparatoria, ma anche nella Assemblea dei teologi, che sta cercando di modificare il linguaggio teologico, spesso incomprensibile per l'uomo di oggi.

Le donne, impegnate da sempre a gestire realtà multigenerazionali nelle famiglie, o convivenze multiculturali nelle famiglie allargate, potrebbero dare un apporto notevole nella pratica della mediazione ideologica e nella ricerca di punti di incontro tra parti diverse, e potrebbero testimoniare la loro fiducia nella forza innovativa dello Spirito che può far nascere davvero una vita nuova nella Chiesa: una Chiesa impostata non sulla autorità di Pietro, ma sulla Parola di Dio.

Autore poliedrico e apprezzatissimo, di grande cultura, fine osservatore del nostro quotidiano con l'invito a riconoscerne l'assurdo; titolo accattivante – Dio sa quanto necessario nel nostro tempo indecifrabile... –, questo *Manuale*, ripubblicato da *Repubblica*, appartiene a un genere su cui ho sempre espresso perplessità. Il lettore, illuso dal titolo, si aspetta un'argomentazione sistematica, in questo caso anche carica di speranza, mentre il volume è solo una raccolta di articoli pubblicati settimanalmente appunto da *Repubblica* dal 18 maggio 2019 all'8 maggio 2021, arricchiti dalla prefazione di Sabino Cassese. Un'operazione editoriale a buon mercato e discutibile, per la verità frequente: molti articoli sono davvero originali e interessanti, ma il lettore di *Repubblica*, come me, li ha facilmente già letti e anche abbastanza di recente.

Per contro questa raccolta è molto leggibile in quello stile del giornalismo serio che permette di toccare tanti problemi senza la seriosità accademica che spesso obiettivamente è scostante per il lettore non competente e non troppo disposto alla concentrazione. Si può leggere a piccoli sorsi ogni volta però esaurendo l'argomento. Francamente, pur considerando discutibile l'operazione editoriale, suggerirei la lettura a chi non avesse letto i singoli articoli sul giornale o volesse rileggerli, magari saltandone qualcuno troppo legato alla cronaca.

Non è possibile tracciare un filo fra una così grande quantità di argomenti, salvo quello del punto di vista di una persona laica acuta informata capace di indurre a riflettere su sé stessi ancora prima che sugli altri magari traendo spunti per rivedere giudizi, modi di pensare, comportamenti.

Mi limito a due citazioni che mi sembrano emblematiche del pensiero dell'autore, che danno un po' il tono a tutta la raccolta e, forse solo per caso, sono nel primo e nell'ultimo articolo.

Viviamo in tempi di consumismo affettivo, è cosa nota. Per cui abbondano gli scarti. Rapporti buttati al primo cedimento, scambi umani soppressi con la stessa leggerezza con cui ti tolgo dagli amici su Facebook. Decisamente, a cadenza regolare, riapri la pattumiera di te stesso e guarda bene che cosa ci hai buttato (*Riciclaggio interiore*, 18 maggio 2019).

Una voce nitida in noi afferma che la sopravvivenza passa attraverso l'abbraccio solidale con l'altro (chiunque egli sia), e non esiste altra vita se non nel guardare oltre lo spazio in cui sei, oltre il momento che vivi, oltre il presente in ogni sua espressione, superando la miopia deprimente che mette a fuoco solo il circostante (*Forse è solo un brutto sogno*, 8 maggio 2021).

Individuiamo le parole chiave dei due branelli (*scarti, rapporti buttati, guarda bene; sopravvivenza, abbraccio solidale, oltre il presente*) e proviamo a pensarci.

**D**a un anno, ogni mattina ci sveglia la speranza di aver vissuto solo un brutto sogno, e il pensiero che come sempre dovremo tirarla giù dal letto a cannonate per non fare tardi.

Da un anno ogni mattina, al momento di prepararle il caffè, guardiamo la sua tazza a righe vuota e ci domandiamo: Perché, Signore? Perché ce l'hai strappata via? Quale può essere il tuo disegno, se è così intriso di infelicità e di dolore?

E naturalmente non troviamo risposta, perché ci concentriamo sulla mancanza, sulle possibilità che le sono state precluse, sulla voragine del *mai più*, cioè su una vita amputata, menomata, una vita SENZA.

Poi succede che ogni tanto, inspiegabilmente, incredibilmente, riusciamo a pensare ad una vita che prosegue CON la Marghe, pensandola in una forma diversa e a tratti anche più intensa.

Una vita CON i valori condivisi da Chiara e Margherita, che proviamo a vivere sempre come abbiamo fatto anche oggi; CON la sua vitalità, che vediamo riflessa nei vostri occhi allegri; CON i tanti doni che ha lasciato a tutti noi, e che stiamo scoprendo a poco a poco; CON la comunità scout che continua a portarla nel suo cammino; la ritroviamo nei sogni dei suoi amici e compagni che come lei si lanciano nella vita, la ascoltiamo nelle sue canzoni e nei suoi colori, la cerchiamo nell'abbraccio di amici e familiari che dal primo giorno ci proteggono con rispetto e attenzione (e continueranno a farlo), la sentiamo viva nei progetti che nascono nel suo nome.

Ecco, i progetti, ne vogliamo citare due: nelle prossime settimane prenderà il via l'esperienza del COROLATO, un laboratorio di coro che, mettendo insieme la passione di Margherita per la musica e il suo impegno nel volontariato, integra nel canto ragazzi di diverse abilità. Chi c'era alla Fabbrica del Vapore prima dell'estate sa di quale bellissima esperienza stiamo parlando.

Inoltre, proprio in questi giorni sta partendo il progetto di ristrutturare una vecchia canonica per farne una base scout intitolata a Margherita e Tommaso, i due angeli del MI 22, da lasciare in gestione per le attività educative e formative al gruppo del Milano 22 per i prossimi anni.

Entrambi i progetti sono impegnativi, e saranno il segno di una vita CON la Marghe; richiederanno certamente un contributo da parte di tutti noi, in termini di tempo, energie, competenze e anche in termini materiali. Avremo ancora bisogno di tutti voi.

È questa forza generatrice il messaggio che Margherita ci manda:

Andate oltre l'assenza (assurda, inspiegabile, straziante) di una figlia o di una amica amatissima, provate ogni giorno a vivere una seconda vita CON me.

E quel pezzettino di lei, quello personale, segreto e preferito, proprio quello lì che la Marghe ha saputo costruire singolarmente con

## Una vita con Margherita

Michele, Lucia e Chiara Colombo, la famiglia di Margherita

### ◆ cartella dei pretesti

**Attorno alla tavola si vive** il gesto sociale per eccellenza, si creano le relazioni che formano il tessuto di una comunità e ci si umanizza. Per noi umani, mangiare è un'azione naturale, ma soprattutto culturale [...] Non dimentichiamo di esercitare la convivialità nella consapevolezza del mangiare e del cucinare per gli altri: preparare un piatto per gli ospiti è una cosa seria, è il dono dei doni. Dice la tradizione buddista che il più bel dono che il Buddha faceva agli amici era cucinare per loro.

ENZO BIANCHI,  
*Mangiare insieme rende umani*,  
"la Repubblica", 2 agosto 2021.

◆ **andar per mostre****Sironi  
a Milano****Manuela Poggiato**

Mario Sironi,  
*Sintesi e grandiosità*,  
Museo del Novecento, Milano  
23 luglio 2021 - 22 marzo 2022

**ERRATA/CORRIGE**

Nel numero 558 di *Nota-m* abbiamo pubblicato la recensione del libro di Nicola Gardini *Viva il greco a firma di Franca Roncari, da sempre membro della nostra redazione*. In realtà l'autore della recensione è il professor Michele Colombo,

ciascuno di noi, lo terremo stretto al cuore come un dono prezioso e lo porteremo in giro con gioia, e ci sembrerà di essere ancora CON lei.

Se riusciamo a vedere le cose così, allora dobbiamo dire grazie al Signore della vita, per le migliaia di momenti felici che ci ha concesso e ancora ci concederà nel cammino CON il nostro splendido fiore, CON la Marghe nel cuore.

È solo vedendo i suoi quadri dal vivo che ho capito in fine la grande tristezza che lo ha accompagnato per tutta la vita. Compare già nei primi disegni, autoritratti dei diciotto, vent'anni: il viso è cupo, lo sguardo buio, quasi arrabbiato. Lo accompagnava già la depressione. In tutta la sua opera sono poche le figure umane isolate, anche queste scure, tutte toni di marrone, nessuna espressione in volto, circondate da possenti e puntute vette, come *La fata della montagna* del 1928. Fa eccezione, pare a me, *La famiglia* del 1927: una donna dall'ampio velo blu che accoglie a braccia aperte il figlio, una Sacra Famiglia amorevole, ma ancora una volta circondata da un paesaggio scuro e desertico, alla Sironi insomma. E mi sembra parlino così anche i suoi caratteristici paesaggi urbani: neri suburbi silenziosi, alte e scure ciminiere, imponenti casermoni dalle mille chiuse finestre cui Sironi trasmette però una sobria signorilità. Li descrive bene Margherita Sarfatti, critica d'arte i cui rapporti con Mussolini erano ben noti:

Dallo squallore della città odierna ha saputo trarre una bellezza e una grandiosità nuove *Il Convegno 1920*

*Il Lazzaro*, olio su cartone telato del 1946, nasce dall'aver rischiato la fucilazione in quello storico 25 aprile, catturato in strada da una banda partigiana – salvato da Gianni Rodari che lo conosceva – e dalla disgregazione di tutti i suoi ideali politici, quelli fascisti, in cui intensamente aveva creduto. La critica dice che si tratta dell'unica opera su questo tema nella storia dell'arte che non dipinga Lazzaro risorto. Viene invece rappresentato un corpo senza carne buttato a terra, appena uscito dalla pietra tombale, in un ambiente di caverne dai vari toni di grigio. Per Mario Sironi non c'era nulla in quell'epoca che potesse risorgere, perdute la guerra e la fede politica. E su tutto il suicidio, due anni dopo, della figlia appena diciottenne. Infine *l'Apocalisse* del 1961, data della morte: non certo i quattro cavalieri, ma l'immagine di un crollo, di un terremoto universale. Gli ultimi anni di vita sono stato caratterizzati da una inguaribile solitudine che Sironi esprime così:

Speriamo davvero che dopo tante burrasche, tante tempeste, tanto bestiale soffrire [...] si arrivi lo stesso in un porto dove per questo misero cuore ci sia pace e silenzio (R. Carrieri, *L'ultimo incontro con Sironi malato*, "Epoca", Milano, 1961)

**Questi social, lungi dal farci socializzare**, come starebbe a indicare il loro nome, in verità non fanno altro che desocializzarci, con la conseguente illusione di presunti amici che ci amano con un click, che smettono di amarci con un altro click e il cui incremento è segno del fatto che non abbiamo davvero più amici... Falsa ricchezza di autentiche parole a vanvera che si misura in *like* e *follower* che dovrebbero apportare maggior valore alle nostre esistenze e, al contrario, ci confinano in una solitudine senza precedenti.

BERNARD-HENRI LEVY, *La nuova barbarie digitale*,  
"la Repubblica", 19 giugno 2021.